I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno XXX N° 53 - Annuale 2025

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO ANNUALE

Tribunale Civile di Roma
Sezione per la Stampa
e l'Informazione
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile:
Luca Margaria

Stampa:
Cromos Pubblicità, Roma 2022

I Piccoli Fratelli di Gesù
ccp 44603447
Fraternità Via Giaime, 9
12020 BROSSASCO (CN)

oppure:
Fraternità Charles de Foucauld
IBAN:
IT79A0838246930000250000074
Intestato a: Associazione Fraternità
Charles de Foucauld

Contatti:
Fraternità
Via Piave, 56/A
89015 PALMI (RC)

www.piccolifratellidigesu.it

"La fuga in Egitto" da Arcabas.

Ai nostri nuovi lettori

Questo opuscolo è composto con brani di lettere - in Fraternità vengono chiamati "diari" - che i Piccoli Fratelli si scrivono liberamente per darsi notizie delle loro vite nelle differenti parti del mondo. Speriamo che questa loro comunicazione vi interessi e saremmo contenti di poter leggere le vostre impressioni.

Per ricevere il nostro Bollettino via e-mail, in formato digitale, inviare una e-mail a bollettinopfg@yahoo.com indicando: "solo digitale" o"digitale e cartaceo".

Non prevediamo un abbonamento per questa piccola rivista, per non limitarne la diffusione. Le spese di stampa e di spedizione, infatti, sono contenute. Ogni partecipazione a queste spese sarà, comunque, gradita.

La compassione... un altro nome della solidarietà?

Un amico ci ha chiesto come viviamo la compassione. Nel rispondere, Taher (fraternità di Tamanrasset - Algeria), parla della compassione come di un altro nome della solidarietà con chi ci è vicino, una solidarietà concreta che è anche desiderio dell'avvento del Regno aperto a tutti.

Taher.

Leggendo la richiesta di Jacques, anch'io sono rimasto colpito dalla frase di René Voillaume sulla compassione, che spesso rileggo su quell''immagine che abbiamo ricevuto quando lui è morto... Bisognerebbe leggere questo breve testo nella sua integralità:

«*Forse stiamo entrando in un'epoca della storia dell'umanità che sarà il tempo della compassione, nell'impotenza di trovare soluzioni ai problemi posti.*

Sarà più che mai necessario offrirci in intercessione, in comunione al sacrificio del Signore, immergendoci nella sua Eucaristia per supplicare la misericordia del nostro Salvatore di diffondersi su tutti gli uomini.

Più che mai è per noi il tempo della fedeltà al nostro carisma di fondazione». (R. Voillaume, ottobre 1997 - "Charles de Foucauld e i suoi discepoli" pag. 556 Ed. San Paolo).

Normalmente, più o meno sappiamo cosa sia la compassione. Pensiamo a Maria che soffre accanto al figlio morente sulla croce. Tuttavia, il contesto in cui René ce ne parla ci orienta senza dubbio in un'altra direzione. È su questo che vorrei riflettere, perché tocca in profondità la nostra vita.

I «*problemi posti*» nel nostro mondo sono numerosi. C'è la

devastazione della nostra terra, le guerre sempre più numerose e sanguinose, la rivoluzione digitale, le questioni legate alla sessualità e al genere, il mistero di Israele, il divario sempre più ampio tra ricchi e poveri, la migrazione, la menzogna che prevale sulla verità, e così via. Di fronte a tutto questo, non ci sentiamo forse dentro a un'incredibile «impotenza»? E perché io, che ho scelto di vivere con i più poveri che non hanno alcun potere in questo mondo, dovrei preoccuparmi di tutto questo?

Il fatto è che «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Unico Figlio» e mi ha chiamato a far parte di questo amore. E c'è il fatto che «Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo e non bisogna dormire durante questo tempo»; non dobbiamo pensare che non siano affari nostri. Inoltre, da alcuni anni, sento sempre di più che il Signore vuole aver bisogno di noi perché il suo amore raggiunga il mondo, vuole che gridiamo a lui per il mondo, anche se lui ne comprende le necessità meglio di noi.

Quando René ci dice che «*stiamo entrando in un'epoca della storia dell'umanità*» che sarà diversa, mi sembra che stia profetizzando qualcosa che lui ha appena intravisto, se teniamo conto di tutti i problemi che sono rapidamente aumentati dopo la sua morte.

È come se il controllo dell'uomo sul creato, che Dio gli ha lasciato in eredità fin dalle origini, si fosse improvvisamente accelerato, fino al punto da trascinarlo dove lui non vorrebbe e di andare oltre il suo potere.

È giunto forse il momento di ascoltare con maggiore attenzione la buona novella del Regno annunciato da Gesù; un Regno la cui legge fondamentale sono le beatitudini, l'opposto di tutto ciò che il mondo cerca. Un regno offerto ai «piccoli» e non ai saggi e agli intelligenti.

Ecco, la compassione consiste forse nel «*rimanere là*» dove il mondo sta andando male, come hanno fatto i 19 martiri dell'Algeria, ma con la consapevolezza che ciò acquista tutto il suo senso e la sua forza solo se ci offriamo «*in intercessione, in comunione al sacrificio del Signore, immergendoci nella sua Eucaristia per supplicare la misericordia del nostro Salvatore di diffondersi su tutti gli uomini*». La morte di Alexei Navalny ci dice che, anche se questo «rimanere» non abbia un riferimento esplicitamente religioso - come in tantissimi casi - esso può portare questo frutto di salvezza facendo «lievitare tutta la massa» (cfr. Lc 13,21). Come i discepoli, diciamo: «Andiamo anche noi a morire con lui!» (Gv 11, 16). E che questo «andiamo» sia seguito o no dalla morte, esso non ha senso - che siamo o che non siamo credenti -, se non perché è misteriosamente «con lui». Forse spetta a noi, che Lo conosciamo, di orientare verso di Lui tutte queste solidarietà. Se Gesù chiama tanti discepoli amati perché «rimangano fino a quando Egli venga», (Gv

Taher, Christian, Zbyszek e Jean-Marie.

21, 22), forse la sua venuta non è da aspettarsi alla fine dei tempi, ma adesso. È solo così che raggiungiamo la sfera del possibile, un possibile che viene da Dio e non dagli uomini.

È qui che ritroviamo anche il nostro «carisma di fondazione», ovvero Nazareth, il mistero di quel Dio che si è fatto solidale con il genere umano per farlo entrare nella Vita. Accettiamo anche noi questa solidarietà con il genere umano, con tutto ciò che comporta di fallimenti, perché, come disse Gesù durante il suo battesimo da Giovanni, «…è così che conviene che adempiamo ogni giustizia», è così che, insieme a tutta l'umanità, potremo far ritorno a Dio. È questa solidarietà radicale con l'umanità sulla via della conversione che è il centro della nostra vocazione. Forse tutto ciò che sembra un fallimento nella nostra Fraternità: la nostra età, la nostra diminuzione numerica, le nostre miserie, tutto ciò fa parte di questo cammino.

Dobbiamo quindi sperare che il mondo cambi? Probabilmente non in modo visibile, perché Gesù ci ha annunciato un Regno che non è di questo mondo, ma che è già presente in mezzo a noi. Bisogna anche dire che Egli ha vinto le potenze del male e che, «se Dio lascia al male e ai malvagi un largo spazio – immenso a nostra impressione – di libertà, la storia non gli sfugge dalle mani (Ratzinger, Gesù di Nazareth).

La compassione quindi non sarà forse quella tensione che sento crescere in me tra, da una parte, l'amore per il mondo - questo mondo creato da Dio e che Egli ha tanto amato e che ci sembra andare in rovina -, e, dall'altra, l'amore per il Regno, che noi vediamo solo attraverso la fede, perché non è di questo mondo? Rimarrà sempre vero che «ciò che è nato dalla carne è carne e ciò che è nato dallo Spirito è Spirito». Queste due «nascite» sono possibili in noi solo da quando il Verbo si è fatto carne e ci ha permesso di condividere con lui questa tensione tra due amori.

Mi sembra che Maria sia il modello più bello di questa compassione. La spada che le era stata annunciata come destinata a trafiggerle il cuore non la ricevette solo ai piedi della croce, ma durante tutta la sua vita con Gesù. Era il figlio della sua carne, che lei aveva portato in grembo e allattato, eppure quasi tutte le parole rivolte da Gesù a sua madre, riportate nel Vangelo,

dicono di lei, in un modo o nell'altro: «Donna, che c'è tra te e me?» (Gv 2,4). Fin dalla sua adolescenza, Gesù le ha ricordato che lui «doveva stare nella casa del Padre suo», cosa che loro «non capivano». Questa tensione, Maria non ha mai smesso di portarla dentro di sé, tra la gioia di aver portato in grembo il Messia e la consapevolezza che ciò non era assolutamente nulla rispetto alla felicità di compiere la volontà del Padre, come ella fece quando disse «sì» all'annuncio dell'angelo.

Allora, con un tale modello, accettiamo di amare questo mondo, per il quale Gesù tuttavia ha detto: «Non prego per il mondo», e di annunciare con tutta la nostra vita un Regno offerto ai poveri e a coloro che vi «dimorano», dei quali cerchiamo di condividere la vita, con tutta la tensione che ciò crea in noi, e che ha senso solo perché ci immerge nell'Eucaristia di Gesù per la salvezza del mondo. Forse allora oseremo «pregare per il mondo», credere che Dio non si disinteressa dei «problemi del mondo»; ma per intercessione di Maria, che seppe fargli anticipare «la sua ora» alle nozze di Cana.

Taher

«Il nostro lavoro sarà la nostra missione»

Come guadagnarsi da vivere in Africa? Per rispondere a questa domanda concreta, i fratelli del Camerun hanno acquistato un terreno che coltivano e ne vendono i prodotti. Valéry, della fraternità di Foumban, ci racconta la difficile ricerca di condivisione della vita con la gente attraverso il lavoro, che fa parte della nostra vocazione. E il desiderio reale dei fratelli di dipendere il meno possibile dagli aiuti esterni.

In occasione della visita dei fratelli della Fraternità generale, qualche settimana fa, abbiamo parlato del modo in cui guadagnarci la nostra vita qui in Africa. Siamo partiti da ciò che hanno vissuto i primi fratelli dal 1951 fino ad oggi.

Rileggendo i diari di allora, ho notato che i primi fratelli qui in Camerun avevano avuto una determinazione senza pari per quanto riguarda la vita di "Nazareth" e il suo inserimento nella regione. Hanno fatto enormi sacrifici per cercare di capire come comportarsi. Hanno fatto ciò che degli uomini potevano fare con le proprie forze. Penso che sia grazie alla loro sofferenza se la fraternità continua qui. In cielo continuano a prendersi cura di noi, ne sono certo.

Molti di loro sono arrivati qui subito dopo il noviziato (ancora giovani) e soprattutto negli anni in cui padre Voillaume, riguardo alla nostra vocazione nella Chiesa, scriveva: «*Il lavoro non è per noi solo un modo di guadagnarsi la vita, un mezzo per risolvere la questione economica, avendo rinunciato alle rendite o alle elemosine per assicurare l'esistenza delle Fraternità.... Il nostro lavoro sarà la nostra missione in mezzo alle masse proletarie. Esse costituiscono infatti, nel mondo attuale, delle zone di umanità chiuse in se stesse, il più delle volte completamente estranee alla Chiesa, per la loro mentalità, la loro mistica e le loro prospettive terrene. Esse appaiono*

Valéry.

alla Chiesa come vere terre straniere, come luoghi di missione; tuttavia è necessario che la Chiesa vi sia presente». (Come loro – capitolo sul Lavoro): tra la gente, come il luogo della nostra missione, il nostro lavoro sarà la nostra missione.

È vero che stiamo leggendo questo settant'anni dopo, il tempo vola e le questioni rimangono pressoché le stesse. Ciò che ci preoccupa è la difficoltà di trovare, in Camerun come in Nigeria, il nostro posto appropriato alla realtà attuale, in questo ambiente di lavoro, che ci piace e dove intendiamo anche guadagnarci da vivere, come accade in tutte le altre fraternità del mondo.

Qualche anno fa, riflettendo in fraternità a Foumban, abbiamo deciso di fare un tentativo nel campo dell'agricoltura (un'esperienza ancora in corso), dato che da tempi immemori le popolazioni di tutto il mondo sopravvivono grazie al lavoro nei campi. Se le nostre popolazioni sopravvivono in questo tempo di disoccupazione, è in gran parte grazie alla produzione agricola del Paese.

Ma rileggendo la storia della fraternità di qui, mi rendo conto che fratel Robert, nel suo diario del 1953, parla proprio di «*le nostre coltivazioni per il futuro?*» e sviluppa la stessa idea che abbiamo ora a Foumban; che fratel Charlot in un diario del 1957, evocava l'idea che «*in Africa si dovrebbe condurre una vita da piccolo fratello "non proprio in linea" con la norma. Forse crediamo ancora troppo che in Africa tutto sia diverso in termini di problemi, o forse immaginiamo le fraternità solo in base a ciò che si vive in Francia*». Non conosco bene il contesto del diario di Charlot, ma c'è una problematica che ci parla. Intendo dire che in realtà non c'è nulla di veramente nuovo: il problema dell'adattamento (il "come") rimane irrisolto fin dall'inizio. Le soluzioni o le idee che cerchiamo non arrivano! ci troviamo sempre nel «che fare?» di ogni giorno.

I disoccupati in cerca di lavoro sono numerosi nelle nostre città e nei nostri villaggi, così come nei paesi vicini al Camerun. Notiamo che qui il 75% di noi trova lavoro nelle strutture della Chiesa cattolica, difficilmente altrove, cioè sempre dove siamo conosciuti. Questo perché non ci sono altre possibilità di impiego. Abbiamo notato che, quando andiamo nei campi, incon-

triamo persone che non ci conoscono, che non fanno parte della "chiesa" e che hanno altri problemi, altri interessi; ci ritroviamo come tutti gli altri, semplicemente al lavoro.

Il fatto di dover dipendere dalla Cassa generale della Fraternità per più del 90% è ciò che ci spinge a queste riflessioni. Questa dipendenza non inizia solo adesso con noi: i fratelli che ci hanno preceduti parlavano del loro impegno a coprire almeno le spese ordinarie, ma in realtà senza troppo successo. Tra di voi ci sono fratelli che hanno trascorso tutta la loro vita di fraternità qui, in questa realtà di dipendenza.

È evidente che non si tratta di contrapporre ciò che pensavano i primi fratelli a ciò che pensiamo noi oggi. Piuttosto, si può dire che, come loro, anche noi ci scontriamo con gli stessi problemi. Loro li affrontavano come potevano, con i mezzi a loro disposizione in quel tempo. Noi non abbiamo trovato un modo migliore. Dobbiamo continuare a osservare attentamente la situazione dei nostri paesi per trovare il modo migliore di affrontarla.

Valéry

«Ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso». (Ger. 31,21)

Come molti pensionati, Joseph, che vive a Vienna, in Austria, non manca di occupazioni. Ma l'avanzare dell'età gli offre anche l'opportunità di rileggere la propria vita e di rivisitare i punti di riferimento che l'hanno segnata.

Joseph.

Tanti saluti a tutti, lontani e vicini!

Da pensionato di un quartiere di Vienna, vivo, come molti qui, un'esistenza anonima. Molti inquilini cambiano spesso appartamento a causa delle leggi sugli affitti. Nel palazzo in cui vivo da 33 anni, c'è solo una famiglia che è qui da prima di me. È un quartiere multiculturale. Vienna sta crescendo grazie all'immigrazione. La maggior parte degli immigrati proviene dalla Serbia, dalla Germania, dalla Siria, dalla Turchia e dall'Afghanistan.

Vienna, insieme a Ginevra, New York e Nairobi, è una delle quattro città che ospitano una sede delle Nazioni Unite. Di conseguenza, vivono qui molte persone provenienti da tutto il mondo. A costoro si aggiungono numerosi apolidi provenienti dalle zone di guerra attuali. Il panorama urbano è quindi diventato più colorato e internazionale.

Questa diversità, unita a una politica errata dell'immigrazione, ha come risultato di fomentare molte paure e di permettere a dei partiti estremisti di vari paesi, di condurre una politica a scapito dei più deboli. L'Austria è un paese ricco: il 10% dei nostri concittadini più ricchi possiede il 90% della ricchezza. Data la sua posizione al centro dell'Europa, l'Austria vanta numerosi legami che risalgono all'epoca dell'Impero austro-ungarico, hanno cioè più di 100 anni. Sono presenti numerose antiche chiese orientali. In totale, ci sono circa 30 comunità cattoliche di lingua straniera.

La Chiesa locale, attualmente, sta attraversando una crisi, o meglio una trasformazione da Chiesa tradizionale a Chiesa di piccola minoranza, che porta in sé la possibilità di un nuovo inizio. È una Chiesa apprezzata in ambito sociale, ma nella quale ci sono anche gruppi molto conservatori che esercitano un'influenza non indifferente.

Thomas, il direttore della Caritas di Vienna e numerosi laici formano una dinamica comunità parrocchiale che accoglie persone provenienti da diversi contesti. Quattro volte all'anno, il giornale parrocchiale presenta un tema tratto dalla Scrittura, ad esempio Mc 10, 43:. «Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore». Attorno a questo versetto, i membri della parrocchia scrivono la loro esperienza di vita. Un po' come i nostri diari. Per molte di queste persone, è l'esperienza di vedere che la propria parola viene ascoltata all'interno della comunità.

Da 15 anni faccio parte di un gruppo che visita, a domicilio, delle persone affette da numerose disabilità. Ho potuto accompagnare sei persone fino alla morte, con tutti i loro interrogativi: come si affronta la fine della vita? quando tutto crolla? Robert, per esempio, l'ho accompagnato per undici anni. Gli ultimi servizi che offriamo sono le pratiche amministrative per le persone decedute che non hanno parenti. Per loro, il Comune organizza dei funerali cosiddetti sociali, durante i quali sulla tomba viene apposta una targa di legno con il nome.

Ikebana composta da Joseph.

Un gruppo di amici, composto da 4 a 15 persone, si riunisce ogni settimana per una meditazione Zen seguita da una colazione. Ognuno porta qualcosa: le donne, per esempio, una torta o una crema spalmabile. Il mio contributo è una composizione Ikebana della tradi-

zione Zen, che funge da accompagnamento e aiuto alla meditazione.

Il gruppo Ikebana riunisce dei principianti e dei maestri da circa 15 anni. Si riunisce due volte al mese e ogni anno viene organizzata una esposizione pubblica. In entrambe le forme di meditazione, Zen e Ikebana, lo spirito Zen è uno spirito da principiante.

Con l'età, le relazioni diventano preziose, in parte perché ci sono amicizie di lunga data e in parte perché si rimane disponibili al momento presente... Per esempio un pomeriggio trascorso insieme con Silvia, nel suo appartamento per disabili, in ricordo del marito Fredi.

Certi percorsi sono stati dolorosi, altri sono stati vissuti nel totale abbandono a Dio. Sono lezioni per la nostra vita.

Secondo le statistiche, gli uomini austriaci vivono in media fino a 82,5 anni. Mi restano quindi ancora sei mesi. Attualmente mi trovo nel nostro eremo, dove c'è un'estate splendida, con picchi di 38 gradi Celsius.

Dopo tutti questi anni, mi viene in mente una parola del profeta Geremia 31, 21 che dice: «Pianta dei cippi, metti dei paletti indicatori; ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d'Israele, ritorna alle tue città!».

Questo diario diventerebbe troppo lungo se dovessi elencare tutti i paletti indicatori della mia vita, siano essi dei punti di riferimento, delle omissioni o delle "pietre d'inciampo".

Un punto di riferimento è il testo della mia prima professione a Farlete: "Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono..." (Michea 6, 8) e "che tu preghi con fede".

Un altro punto di riferimento è il periodo trascorso dopo Farlete: due anni nel nord-est del Brasile con i fratelli, in particolare con Francisco. Là abbiamo conosciuto una chiesa povera che era una speranza per molte persone; qualcosa che mi dà vita ancora oggi. È qualcosa che si ritrova anche nel racconto dei Fratelli del Vangelo a Salvador de Bahia, una città con una popolazione discendente dagli antichi schiavi africani. Francisco e io abbiamo ancora avuto la possibilità di conoscere la prima fraternità. Si trovava nel mezzo di una favela ed era una casa su palafitte in riva al mare. C'era anche una chiesa sconsacrata, la

chiesa della Trinidad. Si è così formata una Comunità chiamata "della Trinità", come speranza per i poveri. I senzatetto venivano accolti e riconosciuti come uomini e donne a tutti gli effetti.

Grazie al mio lavoro di giardiniere, la natura per me ha un ruolo centrale. La natura, il clima, il creato formano un insieme: la vita. Molte persone devono affrontare gli effetti del cambiamento climatico. Nell'UE sono state adottate delle contromisure che tutti i paesi membri devono adottare. La scienza dimostra che, senza misure concrete, il clima mondiale raggiungerà un punto di svolta intorno al 2030 che sarà irreversibile. Un punto che spaventa particolarmente i giovani.

Di recente ho iniziato a lavorare con dei giovani e degli anziani che stanno prendendo parte ad azioni di disobbedienza civile in maniera nonviolenta. Anche qui ci sono delle pietre di inciampo - purtroppo questo gruppo è stato sciolto - ma c'è speranza: le cose continuano, perseveriamo!

Infine, sono grato per il punto di riferimento che è la Fraternità con le persone che condividono gli stessi ideali, con i fratelli anziani e con i compagni di strada.

Auguro a tutti una vita bella insieme ad un pensiero per tutti coloro che sono "arrivati" a destinazione!

Joseph

«Chi accoglie nel mio nome, accoglie me»

La fraternità di Ramonville, vicino a Tolosa, è affiliata alla rete Welcome per l'accoglienza dei migranti. In tale contesto, i fratelli ospitano regolarmente, per soggiorni della durata di diverse settimane, giovani provenienti molto spesso dall'Africa subsahariana. Questi incontri lasciano il segno…

Jean-Pierre.

Non c'è dubbio: gli «Amadou» hanno l'abilità di riportarmi al Vangelo.

Alla fine del 2023, per esprimere ciò che il Natale rappresentava per me, avevo parlato di Amadou, un giovane guineano che avevamo avuto la gioia di accogliere due mesi prima.

Era il più giovane ***Welcome*** che ci era stato affidato dal 2019. Per la sua cultura, la sua storia e la sua personalità, Amadou era sia diretto e determinato, ma rimaneva anche completamente ancorato alla sua adolescenza, con i suoi sogni e i suoi codici, che a volte abbiamo faticato a decifrare. Spesso si esprimeva con voce bassa e poiché stava appena imparando a leggere e a scrivere, la comunicazione con lui non era delle più facili.

Amadou rappresenta per me il senso che ho del Natale perché spesso, noi che accogliamo, facciamo una previsione sull'incontro che stiamo per effettuare. A volte funziona, ma nel caso di Amadou è stato l'esempio tipico di una frustrazione annunciata. Amadou è qualcuno da lasciare che sia lui ad avvicinarsi, accogliendolo così com'è, con calma e a un ritmo che spesso non è il nostro. È evidente che il nostro fratello viene da lontano, proprio come ciascuno di noi può venire da lontano, dal momento che si è uomo o donna, di città o di campagna, del nord o del sud, della Francia o di un altro Paese, bambino, giovane, adulto o anziano... per non parlare della nostra educazione o delle nostre ferite.

Jean-Pierre, Benoît e Jacques.

Amadou è il Natale, perché è colui al quale apriamo la nostra porta e per il quale prepariamo il nostro cuore con largo anticipo. La chiave del Natale, credo, è non conformare Amadou ai nostri desideri, non conformare Cristo alle nostre aspettative. Accogliere l'uno e l'Altro, e soprattutto lasciarsi accogliere come altro.

Da ieri, questa mia accoglienza si volge verso un altro Amadou. Curioso di conoscere il significato di questo nome, ho subito interrogato l'amico Google e ho scoperto che è di origine sia araba che latina. Amadou o Ahmadou significa «amare». Ciò che mi ha fatto sorridere è che zio Google precisa che gli Amadou festeggiano il loro onomastico il 22 settembre, proprio il giorno in cui scrivo queste righe!

Questo giovane, che avrà al massimo 25 anni, deve aver vissuto sulla strada fin dal suo arrivo in Francia, lo scorso marzo. Era urgente 'tirarlo fuori' da quella situazione (verbo curioso per qualcuno che vive fuori, in strada!) e, prima che venga inserito nel percorso *Welcome*, siamo noi ad accoglierlo.

Non è stato facile metterci in contatto, perché Amadou aveva appena perso il cellulare. Lui chiedeva a dei passanti dispo-

nibili di comporre i numeri che aveva a disposizione, ma la nostra diffidenza, oggi, ci porta a non rispondere sempre a dei numeri sconosciuti. Per fortuna, avvisato dalla sua educatrice, gli ho risposto. «*Quando vuoi venire?*»; «*Adesso se puoi, sta piovendo!*» Quindici minuti dopo, con il consenso del mio datore di lavoro, ho incontrato Amadou alla metropolitana. Ho trovato un ragazzo sorridente, senza borse né effetti personali. Di fronte al mio stupore, Amadou mi ha rassicurato: «*Mi sono detto che, se lavori, sarà difficile rivederci una seconda volta. Così, sono saltato sulla metropolitana e, quando saprò dove posso sistemarmi, tornerò a prendere i miei bagagli*». E Amadou ha fatto proprio così.

Siamo nel week-end. Ho avvertito Amadou che avrebbe incontrato dei suoi coetanei. Aliou è di riposo e può unirsi a noi per la cena, Aboubacar e Yaya sono venuti da Emmaus. Jacques ha preparato da mangiare e con noi c'è anche Jean-François, che sta per finire le sue vacanze. Benoît è in ritiro presso i Carmelitani. Il contrasto deve essere forte per Amadou, ma tutto si svolge in modo tranquillo. All'inizio, il nostro nuovo ospite si serve educatamente, ma poi, incoraggiato e messo a suo agio, si serve più volte, e ammette: «*Non ho mangiato nulla a pranzo!*». E tra me mi sono chiesto: "*Chissà da quando?*". Questa realtà a pochi passi da casa nostra mi interpella. Provo un misto di gioia e di malinconia che non riesco a definire né a far passare. Cosa ricorda tutto questo ad Aliou, Aboubacar e a Yaya? Uno di noi gli chiede se si rivolgeva a delle Associazioni per mangiare. La risposta è evidente: «*Altrimenti sarei morto!*». Evidenza di una verità pura, di una sincerità cristallina che mi ha tormentato tutta la notte... e so di non essere stato l'unico.

Jean-Pierre con Appolinaire, un amico del Ciad.

Amadou ha potuto fare una doccia, una vera doccia, e sdraiarsi su un letto, un vero let-

Al centro Eric-Michel (fratello camerunese) poi Benoît e Jacques con amici armeni.

to: «*Ho la pancia piena, certamente dormirò!*». Accompagnandolo nella sua stanza per mostrargli alcuni dettagli tecnici, ho notato che tutta la sua roba era in una piccola borsa della spesa. Domani andrà a prendere il resto delle sue cose e laveremo tutto. Ho notato anche un bellissimo diffusore musicale che ha avuto il coraggio di portare fin qui. Sicuramente l'ha trovato nei bidoni della spazzatura o gli è stato donato; qualcosa di importante per lui, e mi è sembrato come la base di un nuovo inizio, di una nuova vita. Qualcosa da cui non ci si separa.

Il Vangelo di questa giornata sembra rispondere a tutte le domande che oggi mi assillano e mi turbano: «Gesù, sedutosi, chiamò a sé i Dodici e disse loro: «*Chi vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti*». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «*Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma Colui che mi ha mandato*» (Mc 9, 34-37).

Jean-Pierre

Una giornata speciale!

Una giornata speciale! Di cosa si tratta? Si tratta di un racconto. Un racconto è una storia, una narrazione più o meno meravigliosa, che narra di cose belle che sono esistite o che avrebbero potuto esistere; è un misto di realtà e di immaginazione. A volte l'immaginazione ci aiuta a comprendere meglio la realtà. Un racconto è una narrazione che ci fa sognare, che ci fa pensare e che può anche invitarci a pregare. Lasciamoci allora trasportare e conquistare dal suo fascino...

Bernard.

C'era una volta un nonno, quasi centenario, in buona forma e con una voce chiara e sonora, che aveva convocato tutti i suoi figli e i nipoti. Era la notte prima di Natale. Nel camino aveva acceso un bel fuoco; le fiamme blu e arancioni, appena bianche e quasi viola, si alzavano dritte verso l'alto, ondeggiando, come in un passo di danza. Gli adulti schiacciavano noci, facendo attenzione a non rompere il gheriglio. I bambini, con grande cautela, tiravano fuori dal fuoco le castagne scottanti. La serata sembrava tranquilla. Il nonno fece un cenno con la mano; ne seguì un silenzio, rotto dal debole miagolio di un gatto. Il nonno parlò; era come il suo Testamento.

Figli miei, devo raccontarvi ciò che nessuno vi ha mai detto... È successo più di venti secoli fa, ed è avvenuto qui in Provenza. Una giovane coppia di sposi arrivò da molto lontano. Erano venuti per risolvere una questione di documenti imposta dall'invasore. Non avevano trovato un posto dove passare la notte. Videro una grotta ai piedi del Garlaban. Era occupata da un pacifico bue. Ma tutto si risolse in modo semplice. Giuseppe liberò l'asino dal basto. L'asino divenne il compagno del bue che gli offrì parte del suo foraggio. Maria stese con cura una coperta per terra. Il tempo passò e, a mezzanotte, accadde ciò

che doveva accadere. Maria diede alla luce senza dolore un bellissimo Bambino, lo avvolse in un panno, lasciandogli libere braccia e mani; e dopo averlo cullato fino al primo vagito, lo adagiò dolcemente nella mangiatoia del bue.

Fuori, più lontano, nella pianura, quattro pastori stavano sorvegliando di notte un gregge di pecore. All'improvviso, una grande luce li abbagliò; si udì la voce di un angelo: «Vi è nato un Salvatore, un bambino avvolto in fasce». Un canto risuonò nel cielo. I pastori, stupiti e felici, si consultarono. Uno sarebbe rimasto con il gregge e gli altri tre sarebbero andati a vedere il miracolo. Arrivarono di buon mattino, nella frescura del giorno. Uno con un agnello di tre settimane sotto il braccio, che depose vicino al Bambino; il secondo con una grande porzione di formaggio, che diede a Giuseppe; il terzo con il suo cane, che si sdraiò ai piedi del Bambino. I pastori videro, contemplarono in silenzio e se ne andarono. Raccontarono alla gente dei vil-

laggi circostanti ciò che avevano visto. Poi, felici, cantando lode e gloria a Dio, tornarono al loro gregge.

Ed ecco che a metà mattina arrivarono gli abitanti dei villaggi, portando chi una gallina, chi uova, formaggio, frutta, latte, e mille piccole cose che lasciarono là, stupiti dal sorriso del Bambino e dal silenzio dei genitori. Verso mezzogiorno, erano tutti ritornati ai loro villaggi e alle loro occupazioni quotidiane. Ma poi, nella chiara luce del sole di mezzogiorno, una stella, straordinariamente scintillante, illuminò improvvisamente la sommità della grotta.

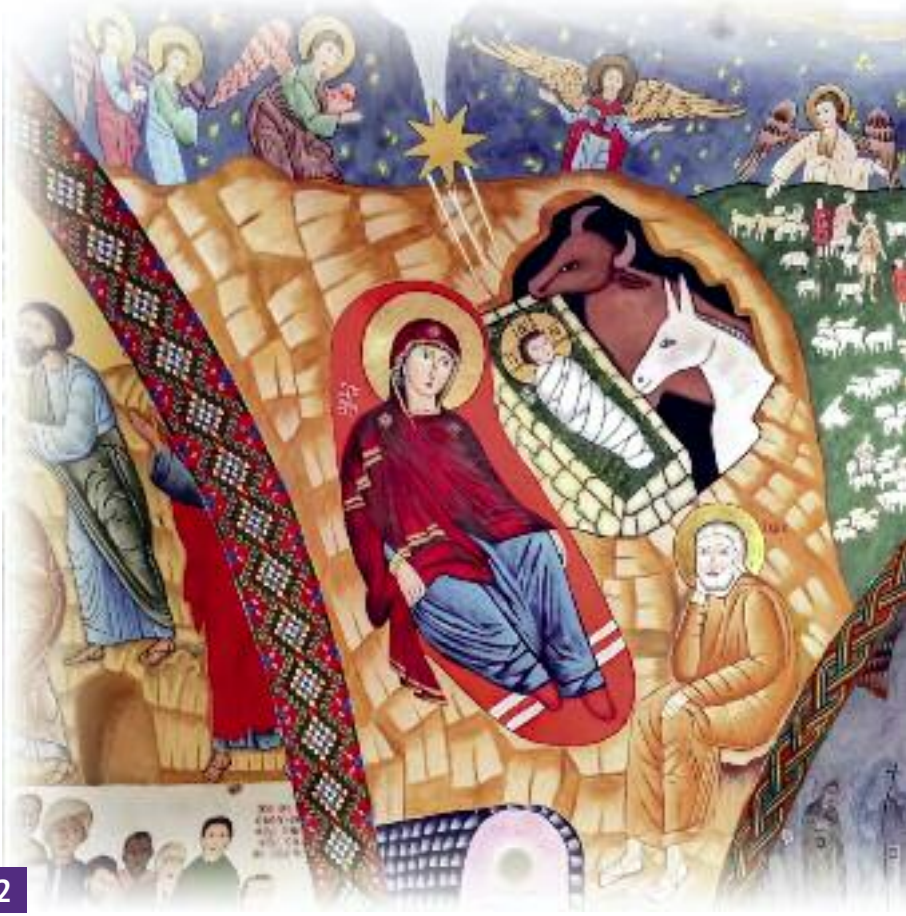
E arrivano tre Saggi d'Oriente con i loro tesori: oro, incenso e mirra, secondo la Tradizione. I Re si prostrarono, faccia a terra, e proclamarono molti salamelecchi. Il Bambino sembrava capire e sorrideva. Giuseppe si interrogava. Quanto a Maria, raccoglieva tutti quegli eventi nel suo cuore. Verso la fine del pomeriggio, i Magi partirono per un'altra strada. La sera, finalmente, sembrava essere tranquilla. Maria poté, come desiderava, allattare e accarezzare il suo Bambino. E Giuseppe iniziò a preparare la cena...

Ma ecco che, una donna molto anziana, tutta raggrinzita e rugosa, coperta da un lacero mantello di pelle, tutta curva e trascinandosi, che sembrava provenire dalla notte dei tempi, entrò nella grotta. Senza paura, andò semplicemente dritta verso il Bambino e si inchinò molto lentamente. Giuseppe, forse un po' preoccupato, si drizzò dalla sua zuppa... Quanto a Maria, attenta, non le distoglieva lo sguardo di dosso e ne seguiva tutti i movimenti.

Poi la vecchia infilò la mano destra in una tasca e la tirò fuori,

Adorazione dei Magi, dipinto copto nella Chiesa della Resurrezione, Anafora, Egitto.

stringendovi dentro “qualcosa”. Tutta curva, avvicinandosi al Bambino, delicatamente, depose quella “cosa” nelle mani libere del Bambino. Lo sguardo del Bambino si illuminò di un ampio sorriso di tenerezza; non disse nulla, ma posò la “cosa” sul suo cuore, stringendola e avvolgendola tra le sue piccole mani, come un tesoro prezioso e inestimabile. A quel punto, la vecchia si raddrizzò, dritta, come liberata da un peso che la opprimeva da millenni. Il suo volto divenne radioso come quello di una giovane innamorata; e leggera, come se danzasse, corse e scomparve nella notte che scendeva.



Ma chi era quella donna, e che cos' era il suo misterioso tesoro?...

Eva, con semplicità, era venuta a riporre nelle mani del Salvatore dell'Umanità, l'antico "pomo della discordia" affinché Egli lo portasse e lo prendesse su di sé, per tutta la vita, offrendosi al Padre per la salvezza di tutti i suoi fratelli e sorelle.

Mentre terminava il suo racconto, il nonno era sopraffatto dall'emozione, come non mai. Ma riprendendosi e rivolgendosi più specificamente ai nipoti, che considerava un po' troppo distratti, disse loro, come in un ultimo Messaggio: Devo raccontarvi un'altra piccola storia... è la storia della Rosa e del Vento.

Un giorno, tanto tempo fa, in un villaggio molto lontano, il Vento si innamorò perdutamente di una Rosa, che aveva incontrato per caso lungo il cammino. Sicuro di sé, le fece una dichiarazione solenne e passionale, alla quale la Rosa rimase impassibile, limitandosi a scuotere la testa.

Molto arrabbiato, e per impressionarla, il Vento iniziò a soffiare con forza, piegando le cime degli alberi e provocando persino delle onde in uno stagno vicino... Ma la Rosa, senza paura, rimase impassibile.

Allora, in preda alla furia, il Vento scatenò una tempesta folle, un vero e proprio tornado, che abbatté alberi, sollevò tetti e terrorizzò i tranquilli abitanti del villaggio, che venivano letteralmente scaraventati a terra se osavano uscire di casa... Sola, la Rosa chinò il capo, ma non cedette.

Allora, sopraffatto da tanta eroica resistenza, il Vento si gettò umilmente ai piedi della Rosa e le chiese gentilmente che cosa volesse e pretendesse da lui, per ricambiare il suo amore.

Natale.

Allora, la Rosa si limitò a chinare leggermente il capo, dicendo gentilmente:

«Come una piacevole leggera brezza, dammi semplicemente una carezza!».

Aspettate! Non ho finito... infatti non è detto nella storia, ma ve lo devo dire io. Il Buon Dio fu così contento del nonno, quasi centenario, che tre giorni dopo, nel giorno della Festa dei Santi Innocenti, è venuto a prenderlo per portarlo in Paradiso! Allora, se siete d'accordo, con lui, con gli angeli e con i santi, cantiamo:

«Gloria in excelsis Deo! - «È nato il santo Bambino...»

Bernard

Tempo di ritiro: tempo per ripartire

Mani, della fraternità di Bangalore (India), ci confida un momento del suo cammino spirituale. È piuttosto raro che un fratello apra così il suo cuore e condivida i propri dubbi e le proprie ricerche. Grazie, Mani.

Mani.

Cari fratelli,
vi scrivo da un Centro carmelitano di ritiro a Mangalore, dove mi trovo da un mese. Mangalore si trova sulla costa occidentale, tra il Kerala e Goa. È un porto tranquillo, attraversato da un ampio fiume che sfocia nel Mar Arabico. Il Centro di ritiro si trova su una collina che domina il fiume, offrendo una vista magnifica di giorno e un cielo luminoso di notte. Ho osservato le costellazioni visibili a occhio nudo: Orione, le Pleiadi e molte altre, compresa la famosa T della Piccola Teresa.

Non è un caso che io abbia scelto di venire qui. Durante l'ultimo Capitolo ad Avila, sono rimasto colpito dall'onnipresenza de "la Madre", santa Teresa, ogni volta che visitavamo la città. Ho anche visto una statua di san Giovanni della Croce, una figura che mi è familiare, avendo letto i suoi libri e le sue poesie fin da quando ero a Tolosa. Durante il noviziato, Benoît Labre, Fratel Charles e Santa Teresa di Lisieux sono state le figure che hanno nutrito la mia vita interiore. Ma non mi sono mai interessato agli scritti di Teresa d'Avila. Così, ho deciso di cercare di familiarizzare con i suoi scritti. Ho scoperto che qui i Carmelitani cercano di promuovere la sua spiritualità.

Non era l'unica ragione. Da un po' di tempo stavo attraversando un periodo di grande aridità interiore. Pregare mi era difficile e partecipare ai sacramenti stava diventando un peso; si

era insinuata in me una sensazione di pesantezza e di stagnazione. Durante il noviziato, siccome avevo una specie di vulcano dentro di me, mi era difficile star seduto a pregare per un'ora. Così, il mio maestro di noviziato, Yoël, mi diede una struttura per la preghiera. Dividere l'ora in quattro parti: il primo quarto d'ora era dedicato a concentrarmi sulla presenza di Gesù nel Santissimo Sacramento, il secondo alla richiesta di perdono, il terzo all'abbandono e il quarto all'adorazione della Trinità. Questo metodo funzionava perché dava una direzione alla mia ora di adorazione. Ma di recente, ho sentito che questo mi imprigionava in una sorta di spiritualità rigida e desideravo liberarmene. Ma le abitudini sono dure a morire e ho anche sperimentato l'insicurezza, diventando la mia preghiera una terra arida.

Ho condiviso questo con il padre che mi guidava nel mio ritiro presso questo Centro. È uno specialista della spiritualità di San Giovanni della Croce e di Santa Teresa d'Avila. Ha compreso la mia difficoltà e mi ha consigliato di abbandonare quegli accessori della preghiera e di immergermi nell'esperienza del *«nada... nada» (nulla...nulla)* sostenuta da san Giovanni della Croce. In pratica, mi ha consigliato di «sedermi» e di «perdere tempo» davanti al Santissimo Sacramento, senza preoccuparmi dei pensieri e delle distrazioni e di ignorare persino i momenti di sonno, ma di resistere per un'ora senza alcun risultato calcolato.

Mani, Anand, Kumar e Mirek.

Ho provato a metterlo in pratica e confesso che non è stato

facile. Mi sentivo come san Pietro che si tuffa in acqua e si spaventa vedendo le onde avanzare e minacciare di annegarlo. Mi sono aggrappato e ho sentito Gesù che si aggrappava a me e mi rimproverava: «Perché dubiti? Dov'è la tua fede?». E Gesù che dice a Nicodemo: «Chiunque voglia entrare nel Regno deve nascere di nuovo» e anche: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?».

Sono riemerse dentro di me molte cose: conflitti che avevo represso, ricordi sepolti in profondità e demoni rifugiati nel mio subconscio. Avevo bisogno di guarire dalle mie ferite. Mi sentivo come un computer con il cestino pieno di file soppressi. Tutto doveva essere svuotato. Bisognava svuotare tutto. Fortunatamente, la mia guida era lì per accompagnarmi. Ho anche sperimentato la forza del sacramento della confessione e il suo effetto curativo.

È stata pure un'esperienza di solidarietà attraverso la preghiera. Ho pensato a tutte le persone che hanno fatto parte della mia vita: la Fraternità in particolare, i miei fratelli in India e in Asia, la Fraternità in generale, tutti i fratelli che conosco, gli amici, la mia famiglia, i colleghi del passato, praticamente tutti. L'intercessione è diventata una cosa normale in questo periodo di solitudine. Ho pensato a Fratel Charles a Tamanarasset che ha dovuto pregare per tutti noi senza conoscerci. Tutto questo ha avuto un enorme effetto curativo per quanto riguarda le mie preghiere, le mie richieste di perdono e i miei desideri di perdono.

Ora devo adottare questa nuova maniera di guardare il resto della mia vita. Avevo chiesto a Dio di concedermi di vivere fino a 70 anni. L'ho ottenuto. Da allora sono anni regalati e voglio viverli nell'intimità con Gesù, praticando anche l'amore fraterno. Ma, come sapete, siamo dei poveri esseri umani e devo fare affidamento sulla misericordia di Dio per vivere questi anni nella vera speranza, accettando i miei fallimenti, la mia vulnerabilità e il peso che rappresento per gli altri.

Ringrazio i miei fratelli che si sono organizzati per permettermi questo tempo di ritiro.

In solidarietà con tutti voi, ovunque siate, vostro fratello

Mani

La vita di una fraternità

Jorge ci scrive dalla Colombia.
Mentre ci racconta la vita della fraternità di Ibagué,
dove vive con Rigoberto e Fernando,
ci offre una sua riflessione sulla nostra vocazione
di "inviati ad annunciare il Regno nella vita quotidiana".

Fratelli del mondo intero, un caro saluto.

Credo che il desiderio di scrivere un diario sia sempre presente, ma la cosa più difficile è trovare il tempo di sedersi a una tastiera per farlo. Oggi mi sono preso una giornata libera, approfittando del fatto che non ci sono lavori urgenti in falegnameria.

Per aiutarvi a situarci, adesso siamo tre fratelli: Rigoberto, Fernando e io. Con Rigoberto viviamo in questo quartiere dal 2006. Nel 2008, ho iniziato a lavorare nella falegnameria, dove vado ancora dal lunedì al venerdì, con Don Luis, il proprietario, e suo fratello Eduardo. Insieme, realizziamo " antichi mobili del futuro".

Rigoberto, dopo aver svolto diversi mestieri, nel 2012 ha trovato lavoro presso la reception del Seminario Maggiore, dove ha lavorato per 10 anni, fino a due anni fa quando è andato in pensione. Fernando (piccolo fratello del Vangelo) vive con noi dal 2020; formiamo così una fraternità mista (Piccoli Fratelli di Gesù e del Vangelo insieme). In questi anni, abbiamo accompagnato diversi postulanti fino ad accogliere Melvis e Yeyso in noviziato nel 2021. Hanno pronunciato i voti il 7 giugno 2022.

Jorge.

In questo diario, desidero condividere con voi alcune riflessioni personali sulla nostra vocazione di Piccoli Fratelli di Gesù.

In ogni Eucaristia, chiediamo a Dio di trasformarci in un'«offerta permanente», a immagine di Gesù, nostro modello unico, per essere fratelli. Non si tratta tanto di ciò

che noi fratelli «facciamo», quanto piuttosto di ciò che «siamo». «I fratelli vivono tra la gente non per diventarne i loro pastori o guide, ma semplicemente per essere i loro fratelli» (Costituzioni 94,2).

In questi 40 anni, a volte ho sentito frasi come: «I Piccoli Fratelli di Gesù non fanno nulla», e questo è vero dal punto di vista tradizionale della vita religiosa. Il nostro carisma di Nazareth è «il vangelo dell'amicizia». La nostra vita vuole essere fraterna con tutti, con tutto e in ogni momento, senza limiti di religione, di ideologia, di genere, ecc. Chiunque sappia distinguere tra carismi e ministeri può ben capire perché noi non siamo sacerdoti e non facciamo evangelizzazione diretta: perché il nostro carisma è un altro.

Nella nostra esperienza di fraternità, il numero di persone che conosciamo aumenta e l'amicizia rimane, anche se abbia-

Fernando, Jorge e Rigoberto.

mo cambiato paese o lavoro. Anche molti amici che sono «lontani» dalla Chiesa per vari motivi. apprezzano in modi diversi ciò che noi fratelli crediamo e viviamo; mi hanno detto: «Non condivido la tua fede, ma condivido quello che vivete».

Siamo membri della Chiesa, inviati ad annunciare il Regno in ogni momento e in ogni luogo, soprattutto nella vita ordinaria, nella vita di tutti i giorni, nei micro-segni del Regno che si possono scoprire in ogni relazione umana e nel nostro contatto con le creature nella natura. Siamo fratelli e sorelle di tutti gli uomini e di tutte le creature, come ha detto così bene Francesco d'Assisi.

Coloro che riconoscono la differenza tra il Regno e la Chiesa e non confondono la Chiesa con il tempio, comprendono la nostra vocazione...Si parla di «foto di chiese» o di «visitare le chiese» quando in realtà si tratta di «templi». La Chiesa siamo noi, tutti i battezzati e discepoli di Gesù, che possiamo incontrare nei due luoghi in cui ha scelto di rendersi presente: l'Eucaristia e il prossimo.

In questo contesto, mi piace molto il dialogo di Gesù con la Samaritana, soprattutto quando dice: «I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità». Quando ero giovane, in seminario, una volta, durante la Settimana Santa, siamo andati in un villaggio dove, sotto l'altare, c'era una cripta in pietra frequentata da poche persone. Qualcuno mi raccontò che un giorno passò di lì un tale e rimase per ore in adorazione in quel luogo... Ho sempre pensato che fosse nostro fratello Henry[1], ma non sono mai riuscito a verificarlo... Quel fatto mi ha spinto a lasciare il seminario e a cercare una vita semplice di adorazione di Gesù nell'Eucaristia...

Quando ho incontrato i fratelli a Buenaventura (Colombia) nel 1979, ho trovato da loro questa vita semplice di adorazione. Ho poi vissuto da solo per un anno accanto alle Piccole Sorelle di Gesù a Bogotà (1980), con le quali ho condiviso la vita sem-

---

[1] Henry era un fratello la cui vocazione personale è stata di «vivere sulle strade»: per parecchi anni ha camminato sulle strade dell'America Latina, vivendo la sua relazione con il Signore attraverso ogni incontro e la vicinanza agli emarginati.

plice e l'adorazione. Ho poi seguito la vocazione dei Piccoli Fratelli di Gesù (1982) in Colombia, Cile e Perù, prima di tornare in Colombia nel 2006.

Noi tre siamo pensionati, ma continuiamo a essere coinvolti, in modi diversi, da questa fraterna «offerta permanente». Quanto a me, oltre a lavorare in falegnameria dal lunedì al venerdì, per 10 anni mi sono impegnato in un movimento di difesa ambientale, con degli incontri il sabato, per la «difesa dell'acqua, della vita e del territorio». Siamo riusciti, come "Comitato Ambientale", a impedire l'apertura di una miniera d'oro a cielo aperto che avrebbe distrutto un'intera area agricola. Non faccio più parte del Comitato, ma continuo a seguirne le attività.

Melvis, Yeyso e Jorge.

Da più di due anni faccio parte di un gruppo di «giovani della mia età» chiamato «TODO TERRENO» (= FUORISTRADA) che ogni sabato fa delle escursioni in montagna. Questo ci permette di mantenerci in forma e di stare a diretto contatto con la natura. Ogni escursione ci permette sia di condividere che di stare da soli, perché si tratta di sentieri dove si cammina uno dietro l'altro, il che ci permette di contemplare e ascoltare i suoni della natura e, a volte, di fare il bagno in una cascata. Chiunque può far parte del gruppo, liberamente e quando può… Ogni volta siamo circa una ventina di camminatori.

Come la famiglia di Nazareth, condividiamo con i nostri vicini le loro gioie e speranze, anche se sovente il dolore e la sofferenza appaiono come la realtà più palpabile... Ogni giorno infatti ci chiediamo a vicenda: «Come stai?» perché ci interessa la salute dell'altro. Questo capita ogni volta che incontriamo qualcuno, ma non è raro che l'argomento della conversazione ricada sul dolore, la malattia e la morte. Credo che i telegiornali si alimentino di questa realtà, tralasciando le notizie belle o le informazioni su ciò che accade di buono continuamente e ben

Con il gruppo "Todo terreno".

più sovente... E mentre ci raccontano tutto quello che va male, noi crediamo di essere informati! Io mi sento ben informato quando, attraverso la lettura, apprendo i progressi compiuti nella conoscenza o ciò che molti paesi hanno raggiunto in termini di qualità della vita.

Tra di noi, sia Rigoberto (nel quartiere), sia Fernando (in un gruppo parrocchiale), sono vicini alle persone che soffrono e cercano di rendere la vita più sopportabile a queste persone e a coloro che si prendono cura di loro. La nostra preghiera di intercessione è piena di nomi e casi che mettiamo ogni giorno nelle mani del Padre. E ogni lunedì, nella nostra preghiera comunitaria, preghiamo per i migranti in tutto il mondo.

Papa Francesco ha sottolineato il poco valore attribuito all'adorazione e ha voluto promuoverla. Federico, il nostro amico del Prado, diceva che adorare è incontrare Gesù direttamente, amore-amore, e che solo così possiamo riconoscerlo nell'amore fraterno. Lo riconosciamo negli altri solo se lo conosciamo in noi stessi. Gesù, che contemplo ogni mattina nell'Eucaristia e nel Vangelo nella nostra cappella, è colui che poi riconosco nella vita quotidiana, dove mi attende per essere amato: «Mi avete visto affamato, morente di sete, nudo, malato, in carcere...» (Matteo 25).

Spero di essere riuscito a condividere con voi ciò che ho nel cuore e qualcosa di ciò che viviamo come fraternità in questa Nazareth di Ibagué. Per chi mi conosce, continuo a coltivare il mio hobby, l'origami, creando figure che rallegrano la vita dei bambini e del bambino che sonnecchia in coloro a cui le regalo per il loro compleanno. Non costa molto, ma ne vale la pena. A coloro che mi chiedono a cosa può servire una figura di carta, rispondo che... serve allo stesso modo di un fiore!

Fraternamente, vostro fratello

Jorge

Aggiungere la propria tessera al mosaico...

Laurent, della Fraternità generale, ha fatto visita ai nostri fratelli di Duisburg, in Germania, e ci ha raccontato brevemente la lunga storia di quella fraternità. Una storia ricca di relazioni e di presenza in un quartiere molto cosmopolita. L'età avanza e diventa necessario trovare nuove soluzioni per sostenere la vita di ciascuno e la nostra vocazione.

Da Bruxelles per andare a Duisburg non è un viaggio lungo. Dopo Lille, è la fraternità più vicina a noi (poco più di 200 km).

Ho appena trascorso alcuni giorni molto piacevoli in questa grande città industriale tedesca. I due fratelli (Markus e Wolfgang) e la fraternità non mi erano sconosciuti, perché, avendo vissuto ad Amburgo (1976-1979), mi sento un po' "a casa" nell'Europa Nord.

Fondata nel 1961, questa fraternità, dopo quella di Amburgo, testimonia la volontà della Fraternità di voler essere artefice di pace. Soprattutto dopo che la Francia e la Germania si sono combattute, distrutte, odiate durante due guerre mondiali e che questi due paesi sono diventati cimiteri dove giacciono milioni di morti. Che dei religiosi vengano dalla Francia per vivere semplicemente di un lavoro manuale, in amicizia e come fratelli, al di là dei ricordi d'odio e dei desideri di dominio o vendetta, ecco la strada scelta dai nostri fratelli. Una strada da seguire! È così che Michel D. arriva in questa città, che è il più grande porto fluviale d'Europa. Lavora su una chiatta che trasporta merci sul Reno. Sognava una fraternità tra "la gente del fiume"… Nella Chiesa però arriva la questione dei preti operai e i responsabili dicono a Michel di lasciare il barcone. Viveva a Duisburg Ruhrort.

Si fece allora assumere come spazzino e svolse quel lavoro fino alla pensione. Diversi fratelli, dalla Francia e dalla Germania, lo raggiunsero e trovarono lavoro nelle grandi industrie locali. Due di loro decisero di stabilirsi lì: Markus arrivò nel 1978 e trovò lavoro come operaio nelle immense acciaierie Thyssen. Wolfgang li raggiunge l'anno successivo. Trovò un lavoro che, per diversi anni, lo avrebbe portato sottoterra, in miniera. Molti dei suoi colleghi erano turchi.

Markus e Wolfgang.

Quando Michel si ammalò, Markus e Wolfgang arrivavano giusto alla pensione. Così hanno potuto accompagnarlo e insieme hanno vissuto una nuova fase della loro vita, intensa e ricca, che rafforzò i loro legami. Un piccolo aneddoto lo esprime bene: mentre girava per il quartiere sulla sedia a rotelle spinto da Wolfgang, Michel incontrò un ex collega spazzino. Quest'ultimo evoca a lungo i ricordi del loro lavoro passato. Poi, chinandosi verso Michel, gli chiede con discrezione: «Ti occupi ancora del Buon Dio?» e Michel risponde: «È il Buon Dio che si occupa di me».

Ricordo queste parole perché esprimono bene ciò che i fratelli, insieme al nostro "Fratello maggiore", vivono in questo quartiere-mosaico dove la fraternità apporta il suo colore, la sua forma e il suo spirito.

Markus, un amico e Wolfgang.

Il loro quartiere è di una varietà impressionante: si parla il tedesco naturalmente, ma anche il turco, l'arabo, il curdo, lo spagnolo e altre lingue; per quanto riguarda le religioni, ci sono cattolici, protestanti e musulmani. Qui si trova una delle più grandi moschee d'Europa. (Al momento della sua costruzione, è nato un gruppo ecumenico con il quale Wolfgang ha collaborato molto per favorire una serena convivenza).

Durante tutto il mio soggiorno, sono state le persone che ho incontrato, realmente o evocate dai racconti, a raccontarmi la bellezza della vita di questa fraternità. Dopo tanti anni di presenza, i ragazzi e le ragazze del quartiere, che Wolfgang e Markus hanno conosciuto e amato, sono diventati genitori e oggi condividono con loro gioie, preoccupazioni e progetti, con i loro fallimenti e i loro successi. Che provengano dalla Turchia o dalla Repubblica Dominicana, dal Kurdistan o dal Camerun o da altri luoghi, la diversità delle tessere di questo mosaico diventa armonia agli occhi dei miei fratelli. Ed essi apportano a questo insieme composito le loro piccole pietre. Discrete e belle.

Wolfgang e io siamo andati a trovare Ludo a Monaco (un'ora di treno). Vive in una casa dall'aspetto familiare, accogliente e ben organizzata per facilitare la vita degli anziani. Con la sedia a rotelle di Ludo, abbiamo potuto fare un bel giro in città: un momento di preghiera in una chiesa vicina, poi uno spuntino con un'ottima birra, apprezzata da tutti e tre! Ludo non parla, ma parlano il suo volto e i suoi occhi. Grazie a Ludo per questo bel momento condiviso!

Wolfgang e Markus hanno chiesto all' "Ufficio Casa" del Comune di assegnare loro un altro alloggio, perché, là dove vivono adesso, le scale e il rumore rendono la vita difficile. Wolfgang comincia a camminare con difficoltà e per Markus la musica assordante del club giovanile al piano terra non aiuta a dormire. Ho avuto la fortuna di andare a vedere il nuovo posto in cui si trasferiranno, di cui hanno già le chiavi. Ciascuno avrà un piccolo appartamento: Wolfgang al piano terra e Markus al primo piano con ascensore. Il trasloco è previsto per il 21 di gennaio. Si trova molto vicino al porto, dove Michel lavorava e alloggiava agli inizi di questa fraternità. Un ritorno alle origini, nella continuità. Hanno molta fortuna…che, per il passato e per il presente, si può chiamare Provvidenza, augurando loro, per l'avvenire, «buon viaggio»!

L'avvenire! Cosa ci riserverà l'avvenire? È una domanda che ci siamo posti pensando al futuro della Regione Europa-Nord e della Fraternità. È un argomento che affrontiamo a causa della nostra età, ma anche dell'attuale situazione della Fraternità. È evidente che, a seconda della situazione di ciascuna Regione, dobbiamo adattare il nostro modello organizzativo per portare avanti, con gioia e in pace, la nostra vita secondo la missione che ci è stata affidata.

Laurent

QUALCHE INDIRIZZO PER CONTATTARCI

ITALIA

Fraternità
Via Piave, 56/A
89015 PALMI

ITALIA

Piccoli Fratelli di Gesù
Via Giaime,9
12020 BROSSASCO (Cn)
pfgvaraita@gmail.com

FRANCIA

Fraternité
3/11 Rue Romain Rolland
F-59000 LILLE
fratlillesud@yahoo.fr

CROAZIA

Mr. Stan Zakelj
Lička 4
10000 ZAGREB
zakeljs42@gmail.com

ITALIA

Fraternità
Via Massena, 5
10128 TORINO

Indice

La compassione...
un altro nome della solidarietà?
(Taher) *p.* **3**

Il nostro lavoro sarà la nostra missione
(Valéry) *p.* **8**

Ricorda bene il sentiero,
la via che hai percorso
(Joseph) *p.* **11**

Chi accoglie nel mio nome,
accoglie me
(Jean-Pierre) *p.* **15**

Una giornata speciale!
(Bernard) *p.* **19**

Tempo di ritiro: tempo per ripartire
(Mani) *p.* **25**

La vita di una fraternità
(Jorge) *p.* **28**

Aggiungere la propria tessera
al mosaico...
(Laurent) *p.* **34**

Preghiera dell'abbandono di Charles de Foucauld

Padre mio,
mi abbandono a Te:
fa' di me ciò che Ti piace!
Qualunque cosa Tu faccia di me,
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto,
accetto tutto,
purché la Tua volontà si compia in me
e in tutte le Tue creature
Non desidero altro mio Dio.
Affido la mia vita
nelle Tue mani,
Te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché Ti amo.
Ed è per me un'esigenza d'amore
il donarmi
il rimettermi nelle Tue mani, senza misura,
con una fiducia infinita,
perché Tu sei il Padre mio.

Ch. de Foucauld

IESVS

CARITAS

Spedizione in abb. postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma